

Un'altra giornata di commozione, testimonianze e impegno nella vigilia delle esequie di Enrico Berlinguer

L'ultimo immenso abbraccio di Roma

Con il gonfalone della città e una grande corona d'alloro il sindaco di Roma Ugo Vetere e la giunta municipale sono stati ieri pomeriggio alle 16,30 in via delle Botteghe Oscure a rendere omaggio ad Enrico Berlinguer. Subito dopo hanno tenuto un turno di «guardia d'onore» alla salma. Nella tarda mattinata di ieri in via delle Botteghe Oscure si era recato il presidente del Consiglio regionale, Giuliano Mechetti, insieme con una delegazione dell'ufficio di presidenza e del capigruppo, per rendere l'estremo omaggio al segretario del partito comunista. Anche Roberto Lovari e Angelo Marroni, rispettivamente presidente e vicepresidente della Provincia, sono andati ieri alla sede del PCI.

«Vive condoglianze» per la scomparsa di Berlinguer, «stimolo protagonista» della vita politica, sono state espresse alla Federazione del PCI dei Castelli romani dal vescovo di Albano e presidente della Commissione Pace e Giustizia della CEI, mons. Dante Bernini. Intanto alla Federazione comunista romana continuano ad arrivare da tutta la città telegrammi di solidarietà e cordoglio inviati da esponenti di tutti gli altri partiti. Telegrammi sono giunti anche da varie associazioni estere, del rettore dell'Università di Cagliari, del movimento federativo democratico, dei ciechi.



Un'immagine dell'interrotto omaggio a Enrico Berlinguer nella camera ardente alla direzione del PCI

Fu il mio «professore» di politica e di vita

Un ritratto di Enrico nel sereno ricordo di «un'anziana» compagna del Regionale

«Ma che fai, prendi appunti? A chi vuoi che importino queste cose... Marisa si schiarisce, ma in fondo si capisce che le fa piacere lasciarsi andare a qualche ricordo. E sono ricordi importanti, i suoi, che percorrono un lungo arco di anni passati fianco a fianco di cinque segretari regionali del PCI e, fra questi, anche di Enrico Berlinguer. L'emozione è l'affanno di queste ore, di questi giorni, non appannano le immagini, semmai c'è la ritrosia a confutare cose, che oggi diventano un patrimonio di valore, da conservare tutte per sé».

«Ho 51 anni, sai, e sono l'unica qui dentro ad aver lavorato con Enrico dal '66 al '68. Già si sapeva che era destinato a diventare il successore di Longo, ma la sua «importanza» non è mai stata «importante» in queste stanze. Sì, è vero che era schivo, ma per l'estremo rispetto che aveva nei confronti di tutti e soprattutto per chi lavorava con lui. Così, se aveva bisogno di qualcosa si alzava dal suo tavolo e veniva a cercarmi, stanza per stanza. L'avevo conosciuto tanti anni prima, quando ero giovanissima, a Faggeto Lario, vicino a Como dove allora c'era una scuola di partito. Era il 1950, un'infanzia e un'adolescenza «di guerra» mi avevano portato al PCI e con grande entusiasmo, a vent'anni, andai a seguire quei corsi così lontani da casa. Ebbene uno dei miei «professori» fu proprio lui, Enrico, anche lui giovanissimo, ma già dirigente autorevole, serio, preparato e... più schivo che mai. Ho delle foto inedite di quell'epoca con lui, col compagno Pajetta».

Il flusso sereno dei ricordi ogni tanto si interrompe bruscamente. Ora, da novanta ore, Marisa lavora accanto ad un altro Berlinguer, Giovanni. Un altro uomo dolce, premuroso, comunicativo. Anche con un altro carattere, se vuoi, più incline al sorriso. Mi ha colpito l'osservazione di Tina Anselmi sul sorriso di Enrico. Forse perché non gli era troppo consueto, non te lo ricordavi più. Ti voglio dare un'altra immagine. In questi ultimi anni mi è capitato spesso di andare in Direzione per qualche faccenda da sbrigare. Enrico era ormai segretario e sempre chiuso nel suo studio o dentro un capannello di dirigenti a parlare di politica. Io ero rimasta Marisa, la compagna del «regionale». Mi ha sempre stupito e un po' imbarazzata la sollecitudine con cui Enrico si staccava dal gruppo e veniva calorosamente a salutarmi, a domandarmi come stavo. In questo i due fratelli si somigliano molto: la disponibilità e l'affetto nei confronti di tutti, indistintamente, e a prescindere dall'«importanza» di ognuno.

Ancora il telefono. E Giovanni Ranalli che proprio dal '66 al '68 ha fatto parte della direzione regionale, con Ciofi, Ledda e Berti. «Lo ricordo come il periodo fondamentale della mia formazione politica, dice Enrico era taciturno, ma non introverso. Come spiegare? Avaro di parole ma non di insegnamenti, di sensibilità, di umanità che ti fondava attraverso la sua aria tranquilla e distesa. Un uomo giusto, appunto».

Anna Morelli

Il centro chiuso dalle 10,30

Il centro storico di Roma sarà chiuso al traffico delle auto a partire dalle 10,30. Questa misura è stata adottata dal Comune per consentire lo svolgimento dei funerali di Enrico Berlinguer, a cui si prevede parteciperanno almeno un milione di persone in arrivo da tutta Italia. Le auto non potranno entrare nella parte di centro che si fondeva attraverso la sua aria tranquilla e distesa. L'amministrazione comunale fa anche appello a tutti gli automobilisti perché non intralcino con il parcheggio delle auto i percorsi previsti per i cortei.

FABIO CORTESE Vice-capocronista

Il Corriere della Sera Sensibilità non comune

I giornali e la televisione hanno diffuso immagini significative della partecipazione, affettuosa e commossa, dei romani al generale cordoglio per la scomparsa del segretario generale del Partito comunista italiano Enrico Berlinguer. I romani hanno fama di indifferenti, di disincantati. Evidentemente, sotto questo apparente distacco, il cittadino romano nasconde una sensibilità non comune per i fatti di vita che possano, emozionalmente, coinvolgerlo. Nel caso di Berlinguer, certo, per molti, il coinvolgimento è anche ideologico e politico. Per tanti altri, però, è un coinvolgimento umano soltanto. È partecipazione al dolore di una famiglia (alla quale il romano cre-

de), al dolore della vedova, del fratello, dei figli, con i quali Enrico Berlinguer aveva un rapporto dolcissimo e premuroso. Ed è, infine, un coinvolgimento che nasce dalla stessa personalità di Enrico Berlinguer: la lunga e generosa militanza politica, il suo tratto signorile ed umano, la sua onestà intellettuale, la semplicità dei suoi modi che si manifestava, ed accadeva spesso qui a Roma, negli incontri con la gente comune. Ha scritto «Liberazione»: Berlinguer aveva saputo farsi rispettare anche da chi non avrebbe mai votato per lui.

ROSARIO MANFELLOTTO Capo dell'Ufficio romano di corrispondenza

Videouno La commozione in diretta

Rispetto ai colleghi dei quotidiani noi di Video 1 abbiamo dei vantaggi e degli svantaggi. I lettori dell'Unità ne hanno seguita la lunga giornata in diretta sulla nostra emittente senza una cosa di riferimento. Va in onda senza filtri, non puoi ritoccare, aggiustare, smussare battute pesanti... Mostro quello che c'è, quello che si vede. E ieri c'era, si vedeva, una città stordita. Al dolore traumatico, alla straziante incredulità delle ore immediatamente successive la notizia del ricovero in ospedale di Enrico Berlinguer, è subentrato un dolore consapevole. Al cronista non rimaneva che orientare le telecamere, porgere il microfono al pianto, al grido, all'applauso che accoglie la

barra con le povere spoglie del segretario generale del PCI. Eppoi i volti, i primi piani fatti di labbra tese e di occhi gonfi che mostrano più delle parole la consapevolezza di ciò che si è perduto ma anche di ciò che rimane. Questo ha fatto Video 1: 12 ore di ininterrotta diretta, realizzata con l'apporto decisivo dei redattori e di tutto il personale. Non era la prima volta che ci misuravamo con trasmissioni fume, molto impegnative. Ma stavolta ciascuno di noi ha capito, da ciò che faceva, che stava raccontando qualcosa di diverso. Stavolta, l'emozione e il dolore, quei volti trasmessi via etere, erano la storia con la S maiuscola.

FIORENZO POMPEI Capocronista

«Nel tuo nome faremo un mondo di pace» E per questi giovani non è uno slogan

Una folla commossa in piazza di Ponte Milvio per la commemorazione di Enrico Berlinguer tenuta da Mario Lavia, segretario della FGCI romana, e dal segretario provinciale comunista Sandro Morelli



I giovani della FGCI ieri sera a Ponte Milvio

«Caro Enrico, nel tuo nome costruiremo un mondo migliore». La scritta, a caratteri cubitali, fa da sfondo al tavolo dal quale ieri pomeriggio, in piazza di Ponte Milvio, il segretario provinciale del PCI Sandro Morelli e Mario Lavia, segretario della FGCI romana, hanno commemorato Enrico Berlinguer davanti ad una folla commossa, soprattutto di giovani. Quella frase era uno slogan, con tutti i rischi della retorica insiti in una parola d'ordine. Ma, questa volta, non era così.

Commozione? Di sicuro. Ma cos'altro ha spinto i giovani ad essere in prima fila nell'abbraccio affettuoso che in questi giorni ha stretto il PCI ed i suoi militanti? Difficile da capire. Forse, anche in questo caso, valgono le riflessioni con cui Sandro Morelli ha concluso il suo intervento: «Abbiamo sentito intorno a noi una solidarietà talmente forte che mal avremmo potuto sospettare. E la conferma che non siamo riusciti a comprendere fino in fondo quanto il modo semplice, genuino di vivere e di lottare del compagno Enrico Berlinguer lo avesse unito

profondamente agli italiani». Ma per tutti questi giovani, soprattutto per quelli più vicini alla FGCI, c'è ancora qualcosa di più importante: un esempio da seguire e imitare nello stile della politica e del ragionamento. Al di là del dibattito, non privo di qualche contrasto, che ha contrassegnato il rapporto della FGCI con Enrico Berlinguer e il complesso del partito. «Nel tuo nome costruiremo un mondo migliore» cessa di essere uno slogan davanti alla voce commossa di Mario Lavia che afferma, guardando dritto negli occhi i più giovani tra i presenti sulla piazza: «Negli ultimi anni ci è capitato di sostenere, anche bruscamente, che non è giusto mettere l'impegno politico al primo posto fino a neutralizzare la vita personale. Forse è giusto. Anzi è giusto, ma da ora in poi sarà sempre più duro riaffermarlo con convinzione».

E torna, prepotente, la necessità per tutti questi ragazzi di una guida morale e di pensiero che in Berlinguer era stata individuata senza tentennamenti. Lo testimoniano i tanti studenti «nient'affatto co-

munisti» riconosciuti con sorpresa dai compagni della FGCI davanti a Botteghe Oscure. O la risposta di Francesco, poco più che ventenne, iscritto alla Federazione giovanile: «In questi giorni sto saccheggiando tutte le mie riserve di dignità per non piangere. Per me Berlinguer ha impersonato lo sforzo antillico, l'incitamento a non semplificare i problemi ed analizzarli sempre fuori dai luoghi comuni. Io ho conosciuto un solo modo di essere di un partito comunista, ed era questo partito di vivere la politica: ci riuscivano sempre. Gli ho risposto, implicitamente, Sandro Morelli: «Il contrasto del rigore morale di Berlinguer, colto così affettuosamente da tutto il popolo, con la lotta tra faide che ci hanno mostrate le ultime vicende politiche, deve far riflettere tutti sulla collocazione del PCI nel quadro della vita politica italiana. Sul ruolo di un grande partito che, proprio per il suo essere profondamente diverso, ha saputo esprimere ed essere guidato per tanti anni da un uomo simile».

Angelo Melone

La città in questi giorni vista dagli altri giornali

Che effetto ha fatto la città in questi giorni a chi è abituato a guardarla per professione, a chi la osserva per cogliere umori, stati d'animo, impressioni? A nessuno dei giornalisti che hanno accolto il nostro invito a scrivere le loro impressioni è sfuggito il modo eccezionale in cui

Roma ha vissuto in questi giorni: sospesa in un'angosciosa attesa, prima, e poi colpita da un dolore tremendo, ma vissuto con grande dignità e compostezza. Un dolore che ha attraversato tutta la città, coinvolgendo totalmente come forse mai era successo in passato.

Il Messaggero Un dolore composto e maturo

Una città civile, composta, anche nel dolore. Roma ha dimostrato, e anche oggi lo farà, di saper affrontare i momenti più dolorosi con grande serenità. La gente sa che questo è il ruolo della popolazione di una grande capitale. Non fa distinzioni, né politiche né religiose. Tributa il proprio affetto e la propria stima agli uomini che più hanno lavorato per il Paese e per la comunità.

La città non si ferma, certo, ma mostra di saper riflettere, di saper dare significato anche alla morte e di voler vivere non passivamente anche gli attimi più tristi. Sempre che si sia trattato di Pontefici, di capi delle strutture politiche dello Stato o della opposizione politica ad esso, la cittadinanza ha partecipato all'ultimo atto di quella vicenda terrena, quasi a rendere omaggio a chi per la comunità aveva lavorato e, in qualche caso, era morto. Mi sembra una città viva, attenta, matura, in cui ancora una volta possiamo riconoscerci ed esser contenti di vivere.

VITTORIO ROIDI Capocronista

Giornale Radio 3 Hanno influito anche i «media»

C'è stato a Roma, alla notizia della morte di Enrico Berlinguer, un vero e proprio contagio di commozione di cui chi, come me, ha seguito l'avvicinamento in redazione, ha visto le immagini in televisione o sentito i suoni, gli effetti come li chiamiamo noi, per radio. Registrato il fenomeno, e non senza ovviamente esserne stato personalmente toccato, come giornalista mi sono posto il quesito sulle cause delle enormi dimensioni che esso ha assunto interessando e coinvolgendo una parte dell'opinione pubblica certamente molto più vasta di quella vicina, per fede o simpatia, al Partito comunista (mi ha particolarmente colpito, tra l'altro, il fatto che la mia bambina di otto anni e mezzo, di solito interessata soprattutto ai cartoni animati o ai quiz, tra venerdì e lunedì mi abbia più volte chiestonotizie

sull'agonia di Berlinguer). Credo che abbia contato l'importanza del personaggio umano e politico, e anche naturalmente la dimensione e il ruolo del partito di cui Berlinguer era alla guida. Ma penso che in una certa misura, almeno, abbia influito la quantità e il taglio delle informazioni date dai media, soprattutto la televisione e il radio, che una volta di più, come accade, ad esempio durante le ore che seguono l'attentato. Per questo hanno portato in diretta milioni e milioni di persone dentro una drammatica notizia, facendo di loro testimoni dal vivo della lunga lotta contro la morte di un uomo che con coraggio, anche con eroismo, aveva consumato fino all'ultimo le sue energie al servizio dei suoi ideali e delle sue convinzioni.

MARIO PINZAUTTI Direttore del GR 3

La Repubblica Sorprendente partecipazione

In questi giorni la nostra città ha vissuto qualcosa di particolare, qualcosa cui non siamo abituati, e che si ripropone soltanto di fronte ad avvenimenti che colpiscono profondamente l'animo umano. Lo scrivo con sincerità: non mi aspettavo di vedere tanta partecipazione, un così diffuso sentimento di dolore per la morte di Enrico Berlinguer.

So che a Roma Berlinguer era molto popolare: il PCI nella capitale è il primo partito e Berlinguer alle ultime elezioni aveva ottenuto più di 220 mila preferenze. Eppure tutto ciò non basta per spiegare la reazione dei cittadini. L'ansia e la speranza, mentre da Padova arrivavano le notizie sulle sue condizioni disperate, erano vere. Del suo dramma si sentiva parlare sull'autobus, nei luoghi

pubblici, per la strada. In tanti sentivano che la sua morte sarebbe stata una perdita.

E lunedì, quando è stata dichiarata ufficialmente la sua fine, è venuta la conferma del coinvolgimento dei romani, e non solo «del popolo comunista». Forse un segno che i cittadini riconoscevano in Berlinguer una onestà morale e intellettuale, valori assenti in molti uomini politici italiani. Ma c'è anche un altro significato: la sua morte è stata sentita come la perdita di un padre, o almeno di uno di famiglia. Non solo. Berlinguer sapeva entrare in contatto con l'umanità della gente. E la gente di Roma, anche per questo, gli rende omaggio.

GUGLIELMO PEPE Capocronista

Il Tempo Non solo pietà per la morte

La scomparsa di Berlinguer ha indubbiamente commosso e impressionato la cittadinanza se non altro per il modo in cui il dramma umano dell'uomo politico è cominciato e si è concluso. I sentimenti di molti cittadini, non parlo solo di quelli comunisti ma della stragrande maggioranza dei romani, dinanzi a questa morte improvvisa, non sono stati solo di pietà. Mi ha colpito ieri la frase che secondo quanto ho letto, ha pronunciato l'on. Almirante in visita alle Botteghe Oscure: «È scomparso un uomo estremamente

onesto. Credo che tutti i romani abbiano pensato la stessa cosa e molti, nei commenti di questi giorni, lo hanno anche ripetuto in famiglia, in ufficio, nei discorsi per la strada. «Se perciò i comunisti hanno perduto un leader, un capo, una guida da tutti i militanti ritenuta illuminata, gli italiani di ogni ideologia, di ogni credo politico, hanno perduto un uomo leale e un esponente politico onesto estremamente onesto». Una perdita grave quindi per un popolo, per una nazione.

ALDO SANTAMARIA Capocronista

Paese Sera Un grande e sofferto amore

Radio e televisione hanno dato ormai l'annuncio: Berlinguer è morto. Un attimo di commo-

prima telefonata che ho ricevuto mi ha lasciato profondamente colpito: «Sono una mamma, una casalinga, abito in borgata in una via ancora senza nome, mi piacerebbe abitare in via Enrico